



# GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

"S. Maria delle Grazie - Pistoia"

Anno 23 - numero 04

*Il mio ricordo e paterno pensiero si rivolge in modo tutto particolare ai Gruppi di Preghiera, ormai diffusi nel mondo.*

Promotore del gruppo: **Padre Lorenzo Ugolini**

Direttore Spirituale: **Don Paolo Palazzi**

Capo Gruppo: **Carla Vannucchi**

Vice c.g. : **Rossella Pagliai**

Segretario: **Daniele Di Marzo**



San Salvatore in Lauro

## Non ci spaventi il peso della Croce che bisogna portare

**Il Gruppo di Preghiera si ritrova il secondo mercoledì di ogni mese alle ore 21:00 presso la Chiesa dell'Immacolata**



## LE PAROLE PIÙ BELLE DI PAPA FRANCESCO A MILANO SULLA FAMIGLIA E SUI BAMBINI

Il Papa, al rientro dalla visita a Milano, ha ringraziato i milanesi per la straordinaria accoglienza con parole spontanee e affettuose: “Veramente, veramente mi sono sentito a casa! E questo con tutti: credenti e non credenti. Vi ringrazio tanto cari milanesi e vi dirò una cosa: ho constatato che è vero quello che si dice: ‘A Milan si riceve col coeur in man!’ Grazie!”.

Durante l'intensa giornata di visita, Papa Francesco più volte, nei suoi interventi, ha fatto riferimento alla famiglia (insieme al calore dei suoi gesti quando ha visitato alcune famiglie delle cosiddette “Case bianche” del quartiere Forlanini). Ecco alcune delle sue espressioni.

*“É un grande dono per me entrare nella città incontrando dei volti, delle famiglie, una comunità”*

*“Il diaconato è una vocazione specifica, una vocazione familiare che richiama il servizio... Una vocazione che come tutte le vocazioni non è solamente individuale, ma vissuta all'interno della famiglia e con la famiglia; all'interno del Popolo di Dio e con il Popolo di Dio”.*

*“Non c'è vocazione ecclesiale che non sia familiare”.*

*“Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando, per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza... Ci farà bene domandarci: come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città? E' possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora? Queste due domande toccano la nostra identità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e delle nostre città. Toccano la vita dei nostri figli, dei nostri giovani ed esigono da parte nostra un nuovo modo di situarci nella storia. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che “smetta di piovere”. Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia, con l'audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth”.*

*“I bambini ci guardano, e voi non immaginate l'angoscia che sente un bambino quando i genitori litigano. Soffrono! [applauso] E quando i genitori si separano, il conto lo pagano loro. [applauso] Quando si porta un figlio al mondo, dovete avere coscienza di questo: noi prendiamo la responsabilità di far crescere nella fede questo bambino. Vi aiuterà tanto leggere l'Esortazione Amoris laetitia, soprattutto i primi capitoli, sull'amore, il matrimonio, il quarto capitolo che è davvero una chiave. Ma non dimenticatevi: quando voi litigate, i bambini soffrono e non crescono nella fede. [applauso] I bambini conoscono le nostre gioie, le nostre tristezze e preoccupazioni. Riescono a captare tutto, si accorgono di tutto e, dato che sono molto, molto intuitivi, ricavano le loro conclusioni e i loro insegnamenti. Sanno quando facciamo loro delle trappole e quando no. Lo sanno. Sono furbissimi. Perciò, una delle prime cose che vi direi è: abbiate cura di loro, abbiate cura del loro cuore, della loro gioia, della loro speranza”.*

*“In diverse parti, molte famiglie hanno una tradizione molto bella ed è andare insieme a Messa e dopo vanno a un parco, portano i figli a giocare insieme. Così che la fede diventa un'esigenza della famiglia con altre famiglie, con gli amici, famiglie amiche... Questo è bello e aiuta a vivere il comandamento di santificare le feste”.*

Carissimi,

Auguro a tutti voi una Buona Pasqua affinché possiate ognuno di voi sentire nel vostro cuore la Resurrezione di Cristo.

## TUTTI PORTAN LA CROCE QUAGGIÙ!

Quando nacqui, mi disse una voce:  
- Tu sei nato a portar la tua croce! --  
lo, piangendo, la croce abbracciavi,  
Che dal Cielo assegnata mi fu;  
Poi guardavi, guardavi, guardavi ...  
Tutti portan la croce quaggiù.

Vidi un re, fra baroni e scudieri  
Sotto il peso di cupi pensieri;  
E al valletto che stava alla porta  
Domandai: - "A che pensa il tuo re? ..."  
Mi rispose: - "La croce sopporta  
Che il SIGNORE col trono gli diè!"

Vidi un giorno tornare un soldato  
Dalla guerra col braccio troncato;  
"Perchè mesto - gli chiesi - ritorni?  
Non ti basta la croce d'onor? ..."  
Mi rispose: - "Passati i miei giorni,  
Altra croce mi ha dato il SIGNORE!"

Vidi al letto del figlio morente  
Una ricca signora piangente;  
E le dissi: - "Dal Cielo conforto  
D'altri figli a te, o donna, verrà ..."  
Mi rispose: - "Contenta mi porto  
quella croce che il Cielo mi dà."

Vidi un uomo giulivo nel volto  
In mantello di seta ravvolto;  
E gli dissi: - "A te solo, o fratello  
Questa vita è cosparsa di fior? ..."  
Non rispose, ma aperse il mantello ...  
La sua croce l'aveva nel cuor!

Più e più allora abbracciavi la fatica  
Ch'è la croce dei poveri amica.  
Del mio pianto talor la bagnavi,  
Ma non voglio lasciarla mai più.  
O fratelli: guardavi ..., riguardavi ...  
TUTTI portan la croce quaggiù!

*Pier Paolo Parzanese*

*0 1 2 1.*



Maddalena nacque a Verona (1 marzo 1774) seconda di cinque figli. Il padre era il marchese Ottavio di Canossa, la mamma era figlia di un conte ungherese. A soli cinque anni rimase orfana di padre. Crebbe con due precettori secondo una consuetudine della nobiltà, in quanto dopo due anni di vedovanza, la madre, per contrasti familiari, abbandonò i figli e la casa e passò a seconde nozze. I due precettori erano il primogenito Bonifacio e don Pietro Rossi per i maschi e per le femmine un'istitutrice francese. A quindici anni fu colpita prima da una febbre maligna, poi da una dolorosa sciatica e quindi dal vaiolo.

Era tanto riservata che non voleva essere toccata da nessuno, nemmeno dal medico. "Gesù mio, un giglio tra le spine, ma un giglio senza macchia".

Superata la malattia confidò a don Pietro Rossi la decisione di consacrarsi a Dio ed iniziò a prendere in esame le regole di alcuni ordini religiosi. Dopo aver scoperto una particolare sintonia spirituale con le regole delle carmelitane scalze, il 2 maggio 1791 si ritirò per circa 10 mesi nel monastero di S. Teresa a Verona. Ma persisteva in lei come un "orrore che sempre aveva avuto alla clausura, e che già era disposta a superare anche a costo della vita, ma si sentiva internamente sempre rappresentare che in quel luogo avrebbe bensì santificato se stessa, ma non avrebbe potuto impedir peccati, né giovare alla salute delle anime, cosa che essa cercava di scacciare come una tentazione".

Le vicende familiari costrinsero Maddalena ad assumere l'amministrazione del palazzo Canossa e della sua famiglia. Questo non le impedì di esercitare la carità secondo il suo sogno: raccogliere ragazze dalla strada e visitare gli ospedali. Tra il 1802 e il 1808 vivrà itinerante tra palazzo Canossa e le case che aveva affittato per accogliere le ragazze di strada.

L'8 maggio 1808 superò le resistenze familiari e si trasferì definitivamente con alcune compagne nel monastero dei SS. Giuseppe e Fidenzio concessole dalla prefettura per la cura delle ragazze povere e abbandonate.

Diede così inizio all'Istituto delle Figlie della Carità che avrebbero operato attraverso la scuola, la catechesi, la visita agli infermi negli ospedali e la preparazione di maestre di campagna.

Tra il 1808 ed il 1835 Maddalena compì numerosi viaggi, scrisse numerose lettere alle sue collaboratrici e a personalità politiche ed ecclesiastiche, per stabilire la sua Opera ed ottenerne l'approvazione. Fonderà altre case, a Venezia, Milano, a Bergamo, a Trento.

Nel 1819 ottenne il riconoscimento ecclesiastico delle Figlie della Carità. Papa Leone XII approvò la Regola della sua istituzione con il Breve *si nobis* il 23 dicembre 1828.

Morì a Verona il 10 aprile 1835.

Il 6 gennaio 1927 fu emesso il Decreto sulla eroicità delle virtù. Il 7 dicembre 1941 il papa Pio XII la dichiarò Beata. Il 2 ottobre 1988 fu ufficialmente proclamata Santa da papa Giovanni Paolo II. La memoria liturgica si celebra il 10 aprile.

Durante l'omelia in occasione della canonizzazione Giovanni Paolo II disse: "a considerare la vita di Maddalena di Canossa, si direbbe che la carità come una febbre l'abbia divorata: la carità verso Dio, spinta fino alle vette più alte dell'esperienza mistica; la carità verso il prossimo, portata fino alle estreme conseguenze del dono di sé agli altri. Santa Maddalena amò appassionatamente Cristo crocifisso, senza tuttavia – distogliere gli occhi da quelli della sua carne. Aveva capito che la pietà vera, che commuove il cuore di Dio, consiste nello – sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo. Per questo si impegnò con ogni sua energia, oltre che con tutte le sue sostanze, per venire incontro ad ogni forma di povertà: quella economica non meno di quella morale, quella della malattia non meno che quella dell'ignoranza".

*Rossella*

Mancano pochi giorni alla S. Pasqua tempo forte di passione, di dolore e resurrezione di nostro Signore Gesù.

Il mese scorso ho "sfiorato" il tema del perdono, oggi mi avvicinerò in punta di piedi a quello del dolore. **"Se non c'è dolore non c'è condivisione, se non c'è condivisione non c'è amore, se non c'è amore c'è solitudine e aridità per una vita spesa solo all'insegna del nostro Io."**

A tal proposito voglio riportare alcuni punti salienti tratti dagli scritti di Maria Valtorta al riguardo del dolore offerto per la sua defunta mamma.

*"Vedo tutta la giustizia del tuo operare o mio Gesù, ma sento anche tutto il tormento di questo nuovo dolore. Come sono dolorosi certi "fiat", amore mio.*

*Penso che Tu sulla croce vedevi la tua Mamma, e che io invece nella mia lunga agonia l'ho avuta così poco. Sarò sola, in mano ad estranei nell'ora della morte. Penso che tu sarai stato vicino al tuo padre putativo e l'avrai assistito, mentre tua madre ha conosciuto il dolore di non assistere sua madre e suo padre. Penso invece che nell'ultima Sua ora Tu sarai stato con Lei a renderle l'amoroso ministero di cullare il suo ultimo sonno come lei ha cullato il Tuo prima. Ma io non sono stata cullata dalla mamma nell'ora della nascita e sarò sola nell'ora della morte.*

*Stammi vicino Gesù anche se è bello lasciarti libero di fare come più ti piace, però ora ti supplico di non lasciarmi sola con il mio dolore privo di conforti.*

*Aiutami Gesù a saper soffrire e a non impazzire, perché Tu sai cosa può succedere nella mia testa. Prendimela fra le Tue mani mio caro Gesù.*

*Me lo hai promesso di essermi madre, padre, oltre che fratello e sposo. L'ora di esserlo è giunta. Prendimi perché Tu vedi quello che soffro."*

Le dice Gesù:

*"Io non vengo mai meno alla mie promesse. Non ti dico di non piangere, ma anzi ti dico – piangi fra le mie braccia- ci sono dolori che vogliono lacrime ed io non impedisco ciò che è giusto. Piangi ed ascolta. Le lacrime si asciugheranno al calore delle mie parole.*

*Pensa, io e mia madre eravamo innocenti eppure fummo uniti e divisi nella morte. Te l'ho detto che il vedermi alto sulla croce era uno strazio su strazio per la Mamma mia.*

*Il soffrire tuo e della tua mamma non sono senza scopo; ti pare che il tuo Gesù possa fare una cosa inutile? Io che vi amo tanto e siete figlie della mia Redenzione, possa dare dei dolori senza uno scopo santo? No Maria, non mi hai chiesto di avere tutte le misericordie per l'anima della tua mamma? Sappi che il suo soffrire sulla terra, in questa lunga malattia, è per diminuire il suo espiare di là, ed il tuo soffrire ha lo stesso scopo. Lo so che questo dolore ti stritola, ma se l'oliva non venisse franta, potrebbe dare l'olio che nutre, che sana e che consacra?.*

*Non ho forse detto alla sorella di Lazzaro "chi crede in Me non morirà in eterno"?*

*Non tutti giungono ad avere quella fede in Me per meritare una veloce risurrezione nella gloria del Mio Paradiso.*

*Ho bisogno di quelli che credono, per coloro che credono tiepidamente, per dare ai tiepidi un ultimo bagliore di fede, e tanto assoluta da farli apparire al mio cospetto rivestiti di questo estremo bagliore.*

***Per gli operai dell'ultima ora vado elemosinando eroismi di fede e di generosità che paghino per questi operai che sono privi di celeste moneta.***

*Lo sai, la prima di queste elemosine spirituali va fatta a quelli del proprio sangue.*

*Io vorrei avere nelle Mie mani tutti i vostri cuori deboli, malati, dolorosi, per guarirli, fortificarli, per consolarli. Se gli uomini mi dessero i loro cuori non ci sarebbe più il pianto spasmodico di chi è solo e incompreso. Sarebbe la salvezza del mondo il dare i cuori a Me.*

*Affidatemi tutto: dolori, speranze, interessi perché vi amo come Me stesso.*

*Mia piccola discepola che soffri ed ascolti, pensa che il Tuo Maestro soffre più di te. Consoliamoci a vicenda. Io ti sono Tutto e ti tengo sul Cuore"*

*Renata*

## “OSANNA”

Gesù entra a Gerusalemme per festeggiare con i Suoi discepoli la pasqua Ebraica e come già temevano i farisei viene accolto trionfalmente dalla folla. Questo ingresso non è fatto a caso ma preparato bene da Gesù che manda i suoi discepoli “Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me” così che sia compiuta la profezia messianica di Zc 9,9 “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina”. Nessuna entrata trionfale su bianchi cavalli come un re: Gesù è Re, come dirà dopo nel processo davanti al Procuratore e come l'iscrizione sulla Croce sottolineerà per volere di Pilato; ma è un Re ultraterreno, dei Cieli. Sceglie un somaro, una bestia da soma, un animale che è nato per portare pesi: ecco la grande simbologia, Lui è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, che prende su di se, proprio come l'asino che lo porta, il peso dell'umanità, il peccato dell'uomo e se vogliamo entrare nello specifico, porta in croce tutte le nostre vite con le loro croci, con i loro peccati, con le loro sofferenze. Morirà con questo fardello sulle spalle e nel cuore ma Risusciterà e con Lui anche noi: questa è la Salvezza. Anche noi siamo dei somari, portiamo dei pesi a volte futili e inutili: Dio ci invita a gettar tutto su Suo Figlio e a farci carico di un solo peso, quello della sua Gloria che, in ebraico Kabod , significa letteralmente “peso”. L'accoglienza è trionfale, la folla che “stese i propri mantelli sulla strada”: il mantello all'epoca era un bene preziosissimo, così importante che per legge non poteva essere tolto al proprietario nemmeno come pegno per saldare i debiti. Non è un caso che nella Bibbia ricorre in diverse letture, pensiamo solo all'investitura a profeta di Eliseo per conto di Elia (1Re 19,19 Partito di lì, Elia incontrò Eliseo ... passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello) e Gesù stesso lo cita (Mt 5,40 a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello). Proteggeva l'uomo dalle escursioni termiche: dal caldo afoso del deserto al mattino e dal freddo durante la notte. La folla glielo getta ai piedi a simboleggiare che gli affida il bene più prezioso che ha ossia la vita stessa e lo professa pubblicamente esultando di gioia agitando rami di ulivi. Noi, nello scegliere di scrutare questo vangelo, vogliamo sottolineare l'importanza di questo momento di Gioia che domenica prossima precederà la settimana santa: Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Gioiamo allora e professiamo anche noi la nostra fede in Dio che viene a salvarci.

Questa settimana Santa fermiamoci e pienamente viviamo i momenti forti del nostro essere cristiani. Pensiamo ai nostri fardelli e affidiamo le nostre vite a Lui, l'unico e il solo Dio che vuole e può salvarci.



A Pistoia c'è una importante strada, che da via Petrocchi porta a viale Adua, intitolata a padre Ippolito Desideri. Chi era costui? direbbe il manzoniano don Abbondio.

Ippolito Desideri nacque a Pistoia il 20 dicembre 1684. Studiò nel Collegio dei Gesuiti di Pistoia e, non ancora sedicenne, nel 1700, entrò a Roma nella Compagnia di Gesù. Nel 1712, a 29 anni, prima ancora di aver terminato il corso di studi e appena ordinato sacerdote, partì, inviato dalla Compagnia, per aprire una missione nel lontano Tibet. Dopo un viaggio avventuroso, per mare e per terra durato 4 anni, giunse a Lhasa, capitale del Tibet, nel 1716, primo europeo a scoprire questi territori nella catena dell'Himalaya. La relazione di questo viaggio è vivida e ricca di acute osservazioni storiche, geografiche, antropologiche, sociologiche e naturalistiche.

Lo stesso Dalai Lama, la più alta autorità spirituale e capo del popolo tibetano definì padre Desideri un uomo del dialogo religioso, che si era immerso nella cultura tibetana. Infatti il gesuita studiò a fondo la filosofia e la pratica del buddhismo in un'epoca in cui il concetto stesso di dialogo interreligioso era praticamente inconcepibile. Si abituò al loro modo di ragionare e perciò riuscì a veder chiaro e stendere quella "Relazione del Tibet" che ancor oggi è studiata per la sua profondità e accuratezza.

A Lhasa il missionario, ben accolto e sostenuto nei suoi studi, si meravigliò del fatto che le idee da lui proposte fossero accolte con favore, anche se i tibetani non accettavano l'unicità di Dio che salva, rimanendo stabili nella convinzione che ciascuno nella sua legge possa salvarsi: un mirabile incontro sul Tetto del Mondo tra san Tommaso e Tsongkha-pa (il padre della spiritualità buddista tibetana). Infatti il «Lama venuto dall'Occidente» (così fu definito Desideri) espose con chiarezza i suoi propositi missionari e s'impegnò a studiare la religione buddista e la lingua tibetana. Penetrò nelle più profonde concezioni del buddhismo, e le descrisse mirabilmente, discutendone i fondamenti in cinque libri scritti direttamente in tibetano: "L'aurora indica il sorgere del sole che dissipa le ultime tenebre", "Essenza della dottrina cristiana", "L'origine degli esseri viventi e di tutte le cose", "Il sommo bene e fine ultimo", "La trasmigrazione delle anime".

Desideri osservò attentamente e descrisse mirabilmente la logica del buddhismo tibetano, attraverso un'applicazione quotidiana nel leggere i libri canonici, e nel discutere con i monaci tibetani.

Nel 1719 arrivò tuttavia per Desideri l'ordine di rientrare, perché i Cappuccini, che mal sopportavano il suo stile missionario, avevano ottenuto di far invitare i Gesuiti a lasciare il Tibet. Desideri difese in ogni modo la sua missione e dopo aver un po' tergiversato, fu costretto al rientro. Nel 1721 lasciò Lhasa per fare rientro a Roma. La sua speranza di tornare in Tibet fu frustrata, e gli venne anche impedito di pubblicare la relazione già predisposta per la stampa e di trattare in qualsiasi modo degli argomenti della sua missione. Le prime notizie del manoscritto furono ritrovate in alcuni vecchi documenti a Pistoia e pubblicate dal "Bollettino italiano degli studi orientali" nel 1876, oltre 150 anni dopo. Le 5 opere scritte da Desideri in lingua tibetana quando era a Lhasa, sono state pubblicate tradotte in italiano circa 20 anni fa.

Morì a Roma nel 1733, da semplice sacerdote la cui attività missionaria era completamente sconosciuta. Se la sua opera fosse stata pienamente conosciuta fin da subito, oggi senza dubbio parleremmo dell'autore come d'un Marco Polo, o d'un Cristoforo Colombo dello Spirito.

Il gesuita scoprì un territorio che non sarebbe stato più attraversato da europei se non solo due secoli dopo, da una missione militare britannica. La Relazione della sua missione contiene una completa e approfondita descrizione di quasi tutti gli aspetti della vita e della cultura tibetana e specialmente della religione, sia nelle sue manifestazioni esteriori, sia nei suoi fondamenti filosofici. Desideri cercò di penetrare nell'animo dei tibetani, di rendersi conto della loro vita quotidiana, dei loro sentimenti e delle loro credenze religiose; volle porsi a contatto con loro per poterli meglio stimare, amare, servire. La sua vita e il suo modo di agire, pieno di bontà, benevolenza, rettitudine nel giudicare i tibetani, possono utilmente essere additati ad esempio, ed oggi a distanza di 200 anni esatti è doveroso farne memoria.

*Piero*

# Pellegrinaggi

**San Giovanni Rotondo**

08/09 aprile (Dom. delle Palme)

06/07 maggio

17/18 giugno

30 sett/01 ottobre

21/22 ottobre

04-05 novembre

Per informazioni: SILVANO ☎ 0574/790477 📱 329/2168940  
Organizzazione tecnica: C.A.P. VIAGGI - Prato



...

**Ma penso  
che questa mia generazione è preparata  
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata  
ad un futuro che ha già in mano  
a una rivolta senza armi  
perchè noi tutti ormai sappiamo  
che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge  
in ciò che noi crediamo, Dio è risorto  
in ciò che noi vogliamo, Dio è risorto  
nel mondo che faremo, Dio è risorto**

## **Per il nostro cammino quaresimale LE ARMI SPIRITUALI**

Le armi spirituali, gli strumenti della lotta e del cammino, ci vengono indicate dal Vangelo: il nutrimento della Parola di Dio, di cui l'uomo vive e che dobbiamo accogliere in misura abbondante nella Quaresima; l'attività penitenziale, che si esprimerà nel Sacramento della Ri-conciliazione e anche nelle opere di penitenza.

Dobbiamo far sì che le nostre confessioni di questo periodo siano vissute con fede intensa, nella certezza di ricevere il perdono e la riconciliazione da parte di Dio stesso mediante il ministro della Chiesa, grazie al sangue e alla morte di Gesù. E, insieme al Sacramento, è necessario unire qualche specifica opera di penitenza.

Cardinale Carlo Maria Martini  
Omelia nella I Domenica di Quaresima 1984



È difficile esprimere a parole i pensieri che si agitano dentro di me e la gioia che ho nel cuore concentrandomi nella risurrezione del Signore. È il giorno più chiaro, anzi è l'alba più chiara della luce del sole, perché ha visto la distruzione delle tenebre, del buio che impediva all'umanità di vedere il senso della vita, il senso della storia, e il senso della creazione che era venuta da Dio e che a Lui ritorna, insieme alla speranza che ti fa camminare nella serenità fiduciosa e fattiva.

“Questo è il giorno che ha fatto il Signore; ralleghiamoci ed esultiamo”. È un giorno di grande solennità non è uno dei tanti giorni, nei Vangeli viene descritto come “Il giorno dopo il Sabato” cioè l'ottavo giorno. Mi pare di dover dire che questo è un giorno eterno, che non avrà mai fine, è una festa e un riposo eterno, che ci fa sperimentare in parte qui in terra la vita di gloria e di amore propria della Gerusalemme celeste. Tutti gli altri giorni possono appartenere a tutti, giudei, greci, o pagani, anche agli eretici, ma il giorno di Pasqua e la domenica, come prolungamento della Pasqua, è il giorno della risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno, è il giorno in cui Cristo è salito vittorioso al Padre, portando con se il Corpo della Chiesa da lui lavato sulla croce, dalla quale ha chiesto perdono per tutti noi peccatori, “Padre perdonali perché non sanno quello che fanno”. In Galilea Il Signore raduna i suoi discepoli per confermarli nella fede. Essi appena lo vedono risorto esultano e comprendono in quel momento la loro debolezza, il loro peccato, ma ricevono in dono il perdono dei peccati che saranno chiamati ad annunciare a tutte le genti, “Di questo mi sarete testimoni in tutto il mondo”. Essi vedendolo, risorto e vivo, dopo essere rimasto per tre giorni nel sepolcro, comprendono che Gesù di Nazareth è davvero il Figlio di Dio e che in Lui la vita non finisce ma è eterna e si ritrovano uniti nel cenacolo pieni di gioia. È la prima Chiesa che, nata dalla morte e Risurrezione del Signore, conosce la forza della Parola di Dio e la bellezza di aver ricevuto tutto dal Signore, si rende conto che è chiamata ad annunciarlo con coraggio a tutte le genti. San Paolo nella prima lettera ai Corinti è anche lui testimone di questo annuncio: “A voi, infatti, ho trasmesso quello che io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le scritture e che apparve a Cefa (Pietro) e ai dodici... infine è apparso anche a me.”

Qui san Paolo si dichiara apostolo, perché proclama quello che lui ha ricevuto e l'antico persecutore dei cristiani è diventato lui stesso il testimone di Cristo risorto. Queste parole dell'apostolo sono la sintesi più antica dell'annuncio cristiano, sono forse la forma scritta più antica di quello che si chiama il kerigma che è il primo annuncio di Cristo morto e risorto, è la buona notizia che i credenti proclamavano con forza e autorevolezza. Domandiamoci che cosa vuol dire buona notizia, quando è che una notizia è buona? Quando colui che l'ascolta ne trae un beneficio, o reca una felicità straordinaria. Paolo ha annunciato la buona notizia a delle persone che erano schiave, prigioniere della realtà della morte. Egli parlava all'uomo di ieri e di oggi quasi a dirci: Guarda fino in fondo la tua vita, guarda chi sei, ti senti prigioniero di tante cose, tu non vedi da nessuna parte l'amore, ma vedi divisione, ingiustizia, violenza, sesso, avidità, ed altre cupidigie. Io ti annuncio l'amore di Dio attraverso Gesù Cristo risorto e ti dico che Dio ti ama così come sei. A te che oggi sei lontano da Cristo, hai percorso una strada di male, hai rubato, ti sei drogato, hai tradito, hai fatto altre cose cattive io ti annuncio che Cristo ti conosce e ti salva con il suo amore crocifisso e risorto. Se ti rivolgi a Lui con cuore sincero il Signore con la sua morte ti strappa da questa tua morte e attraverso la risurrezione ti dona la sua vita nuova ed eterna. La Pasqua secondo il pensiero del liturgista Odo Casel è il momento in cui ebbe inizio l'Eucarestia, di cui l'ultima cena è preannuncio e anticipazione. Tutta la Chiesa celebra in questa santissima notte il grande evento della salvezza: Cristo Gesù risorgendo distrugge il peccato e la morte e ci presenta al padre giustificati. Voglio ricordare i quattro segni di questa celebrazione che sono LA LUCE, LA PAROLA, L'ACQUA e L'EUCARESTIA da noi celebrati come memoriale per essere noi stessi testimoni che Cristo risorto è vivente in noi e che lo proclamiamo con decisione e umiltà a questa nostra inquieta, superba e pagana società.

Auguri per una Pasqua santa, cioè Cristo risorto vivo in tutti voi vi doni una gioia immensa e bella nei vostri cuori e nelle vostre case.



ESORTAZIONE APOSTOLICA

## EVANGELII GAUDIUM

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI VESCOVI, PRESBITERI, DIACONI, PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI

SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO ATTUALE



«Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone».

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

201. Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.

Economia e distribuzione delle entrate

202. La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

# Indirizzi utili e numeri di telefono

	Nominativo	Indirizzo	Telefono
Capo Gruppo	Carla Vannucchi	Via Gora e Barbatole, 150V	0573/401665
Segretario	Daniele Di Marzo	Via G. La Pira, 5/e - Pistoia	0573/453250
Vice Capo Gruppo	Rossella Pagliai	Via della Composizione, 4 - Masotti	0573/518011
	Don Paolo Palazzi	Via P.G. Antonelli, 77 - Pistoia	339/8730546

Ciclostilato in proprio

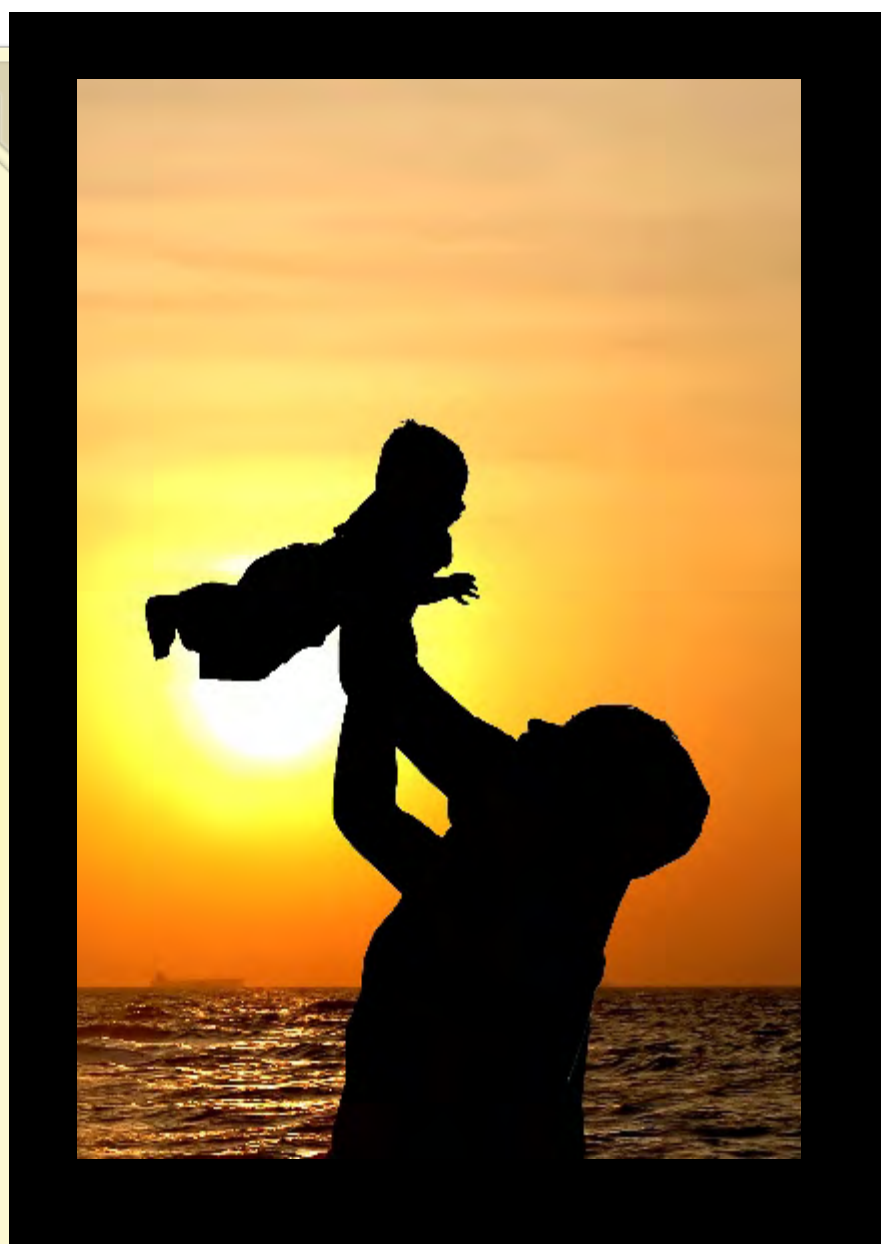
## Le poesie di **Roberto Luconi**

### Non è la notte

Non è la notte  
l'approdo  
del nostro andare,  
bensì il giorno  
che nella sua luce  
racchiude  
l'inesausto moto  
della speranza.

L'inesausto fiorire  
del tempo,  
come icona  
di un diverso sorgere.

Un diverso nascere  
dove le membra materne  
si dipingono  
di cielo.



Roberto Luconi



**Prossimo incontro**

**10 maggio 2017**



### **San Pio da Pietrelcina Prega per noi**

*O Dio,  
che a San Pio da Pietrelcina  
sacerdote cappuccino,  
hai donato l'insigne privilegio  
di partecipare, in modo mirabile,  
alla passione del Tuo figlio,  
concedimi,  
per intercessione,  
la grazia ...  
che ardentemente desidero;  
e soprattutto donami  
di essere  
conforme alla morte di Gesù  
per giungere poi  
alla gloria della risurrezione.*

**[Tre Gloria]**

### **PREGHIERA PER I DEFUNTI**

Dio vi salvi anime sante,  
Dio vi salvi tutte quante;  
Siete state come noi,  
Noi saremo come voi.  
Pregate Gesù per noi,  
Noi pregheremo Gesù  
per voi.  
Dio vi dia pace e riposo,  
nel Santo Paradiso e così sia.

Resta con me Signore, perché è necessario averTi presente per non dimenticarti.  
Tu sai con quanta facilità Ti abbandono.....  
Resta con me Signore, perché sono debole ed io ho bisogno della Tua forza per non cadere tante volte!  
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia vita e senza di Te vengo meno nel fervore.  
Resta con me Signore, perché Tu sei la mia luce e senza di Te sono nelle tenebre.  
Resta Signore con me per mostrarmi la Tua volontà.  
Resta Signore con me perché oda la Tua voce e Ti segua.....  
Resta Signore con me perché desidero amarTi molto ed essere sempre in Tua compagnia.  
Resta con me Signore se vuoi che Ti sia fedele.  
Resta con me Gesù perché quantunque la mia anima sia assai povera, desidera essere per Te un luogo di consolazione, un nido d'amore.  
Resta Gesù con me perché si fa tardi e il giorno declina.... Cioè passa la vita.....si avvicina la morte, il giudizio, l'eternità.... Ed è necessario raddoppiare le mie forze, acciocché non venga meno nel cammino e per questo ho bisogno di Te.  
Si fa tardi e viene la morte!...m'inquietano le tenebre, le tentazioni, le aridità, le croci, le pene, ed oh! Quanto ho bisogno di Te, Gesù mio, in questa notte dell'esilio |  
Resta Gesù con me, perché in questa notte della vita e dei pericoli ho bisogno di Te. Fa' che Ti conosca come i Tuoi discepoli allo spezzar del pane...  
cioè che l'Unione Eucaristica sia luce che dissipa le tenebre, la forza che mi sostiene e l'unica beatitudine del mio cuore.  
Resta Signore con me, perché quando arriva la morte, voglio stare unito a Te, se non realmente per la Santa Comunione, almeno per la grazia e per l'amore.  
Resta Gesù con me, non Ti chiedo la Tua consolazione divina, perché non la merito, però il dono della Tua santissima presenza, oh! sì, Te lo chiedo!  
Resta Signore con me. Te solo cerco, il Tuo amore, la Tua grazia, la Tua volontà, il Tuo cuore, il Tuo spirito, perché Ti amo e non chiedo altra ricompensa che aumento di amore.  
Amore solido, pratico, amarTi con tutto il mio cuore sulla terra, per seguire amandoti con perfezione per tutta l'eternità.  
Amen.